

Vassalli
«Dovremo limitare le amnistie»

ROMA. Il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli, ha detto che l'amnistia in occasione dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale sarebbe assolutamente inopportuna se accompagnata con la previsione di un indulto. Vassalli, che ha parlato in commissione Giustizia del Senato in occasione della discussione sulla Finanziaria, ha espresso l'avviso che nel futuro si debba trovare il modo di limitare quanto più possibile il ricorso a provvedimenti di clemenza, che indubbiamente non giova alla certezza del diritto.

Il ministro guardasigilli si è detto favorevole alla necessità di ampliare il campo delle sanzioni sostitutive in un'ottica generale di depenalizzazione dei comportamenti di minore allarme sociale. Vassalli ha auspicato da parte della commissione il più sollecito esame dei provvedimenti urgenti sul processo civile, assicurando che in proposito da parte del governo vi è pieno consenso sulle soluzioni legislative proposte in sede di comitato ristretto. Quanto, infine, alle entità complessive degli stanziamenti per la giustizia che deve farsi risalire ad una scelta di politica economica che ha colpito tutte le amministrazioni dello Stato e non da una interpretazione riduttiva del ruolo dell'amministrazione della giustizia.

È accusato di incompatibilità funzionale: dalla Procura spostato a un collegio giudicante nello stesso capoluogo emiliano

Per diciassette anni ha condotto le inchieste più difficili: dalle stragi al terrorismo nero ai notabili della massoneria

Decreti giustizia al Senato
Carcerazione preventiva e indagini preliminari
Dall'aula il primo sì

NEDO CANETTI

ROMA. Con il voto contrario dei comunisti e della Sinistra indipendente (sono intervenuti Giovanni Correnti, Francesco Macis e Pier Luigi Onorato), il Senato ha espresso ieri il primo voto favorevole (i provvedimenti passano ora alla Camera) alla conversione in legge di due tra i decreti più discussi delle ultime settimane: sulla carcerazione preventiva e sulla dirigenza delle sezioni delle indagini preliminari e delle preture circondariali. Contro quest'ultimo, come si ricorderà, si erano levate forti critiche (con dimissioni, «eccellenze») da vari settori di magistrati ed avvocati, che lo avevano definito un «provvedimento fotografico» a beneficio di alcuni alti dirigenti. Il governo non ha sentito ragione e ha tirato dritto, con il supporto della maggioranza. Il decreto che modifica la disciplina della custodia cautelare, è stato giustificato dal governo (lo ha ieri ribadito il guardasigilli Giuliano Vassalli) con l'estrema urgenza di impedire la liberazione di imputati già condannati per fatti di particolare gravità. Proprio nei giorni scorsi, era stato lo stesso presidente del Consiglio a sostenere che si trattava di un provvedimento assunto come arma nella lotta contro la mafia. Vassalli ha criticato i senatori della sinistra che - secondo il suo giudizio - sono incongruenti, perché, pur accusando il governo di scarsa impegno nella lotta contro la criminalità organizzata, si dichiarano contrari ad un provvedimento volto a prolungare i termini di custodia cautelare per gli imputati del maxi processo di Palermo. Secondo Vassalli, il li-

Il Csm trasferisce Nunziata

Punito il giudice scomodo di Bologna

Trasferito. Claudio Nunziata, il giudice «scomodo» di Bologna, non farà più il sostituto procuratore della Repubblica. Lo ha stabilito il plenum del Csm, col voto di diciotto consiglieri contro dieci. Due le astensioni. Al giudice protagonista di molte inchieste sulle stragi è stato contestato di tutto: anche di essere un giudice che nell'esercizio delle sue funzioni non guarda in faccia a nessuno.

GIGI MARCUCCI

ROMA. Dopo diciassette anni di inchieste difficili Nunziata è costretto a lasciare. Il plenum del Consiglio superiore lo ha deciso ieri dopo quattro sedute. Claudio Nunziata non farà più il pubblico ministero, ma verrà probabilmente assegnato a un collegio giudicante. Gli accusatori lo hanno chiamato «l'omogenea», e hanno detto che è incompatibile con la funzione svolta per tanto tempo. Alla fine però più che la forza degli argomenti hanno contatto gli schieramenti.

L'interrogatorio rimbomba per un'intera giornata all'ultimo piano di palazzo dei Marescialli. Esiste un buon motivo per trasferire il giudice Nunziata? «Sì, la sua pecca è l'ansia di giustizia», tuona Sergio Letizia, del sindacato magistrati. E in molti assicurano che non sta scherzando. Enzo

Mirabelli si sono astenuti. «Hanno sbattuto la porta in faccia alla logica», commenta qualcuno. E in effetti la conclusione appare paradossale. Tutti, anche i più accaniti accusatori, hanno riconosciuto che Nunziata sa fare il suo mestiere. La maggioranza ha però deciso che non può più svolgere le funzioni di pm. «È una decisione solo punitiva. Nunziata è stato punito per le inchieste che ha fatto. Già in sede disciplinare erano cadute le contestazioni che gli venivano mosse», commenta Carlo Smuraglia, membro laico designato dal Pci. «È sconcertante», aggiunge, «che più volte sia stata scelto una decisione del Csm su Nunziata, a cui tutti riconoscono bravura e capacità, mentre da 18 mesi pende davanti a questo Consiglio la pratica relativa al giudice Mauro Monti, a cui si contestano ben altre violazioni disciplinari».

E questo è un altro dei paradossi bolognesi. Proprio mentre la prima commissione istriva la procedura di trasferimento per Nunziata, il giudice e alcuni suoi colleghi si dichiararono preoccupati perché da più parti venivano segnalate strane amicizie del sostituto procuratore Mauro Monti con truffatori di stuprati. Anche alcune inter-



Il giudice Claudio Nunziata

compatibilità del giudice con la sua funzione, ma con una visione della società che tende a salvaguardare certi raggruppamenti, costi quel che costi».

E anche il «verde» Pietro Calogero ha voluto sottolineare l'impegno di Nunziata, ricordando in particolare le indagi-

ni sul terrorismo nero, la strage dell'italico, quella del 2 agosto che Nunziata seguì nella prima fase: «Se non fosse per l'ansia di giustizia del consigliere Nunziata a Bologna non ci sarebbero processi per fatti di violenza che hanno contrassegnato gli ultimi anni».

Il ministro sulla bozza Antimafia

Gava difende Sica «Sono tutte falsità»

Dopo gli attacchi di Dc e Psi, contro la bozza di relazione presentata all'Antimafia da Gerardo Chiaromonte, scende in campo anche il ministro Gava. In un'intervista sul quotidiano «La Sicilia» difende Sica e ribatte: «Non è niente vero che lo sforzo dello Stato sia inadeguato. C'è nella lotta alla mafia molta tensione». All'Antimafia un comitato stretto cercherà di ricucire le divisioni.

■ ROMA. L'ultimo tentativo si farà domani mattina. Un «comitato ristretto» cercherà di ricucire la frattura che ha spaccato i commissari dell'Antimafia. Un intervento in extremis per presentare al Parlamento un'unica relazione, dopo che la bozza presentata da Gerardo Chiaromonte (160 pagine divise in otto capitoli denses di considerazioni, analisi, dati e relazioni tecniche precedute da un duro giudizio politico sull'operato del governo) è stata di fatto respinta da alcuni democristiani e socialisti. Del «comitato ristretto» oltre all'ufficio di presidenza della commissione fanno parte i democristiani Azzaro (con il compito di coordinatore), Binetti e Lombardi, i comunisti Violante e Bragone, il socialista Andò, il missino Lo Porto, il verde Lanzinger, il socialdemocratico Caria.

Sarà un'impresa non facile,

quella che li aspetta, perché le posizioni all'interno della commissione sono ormai davvero lontane. Non sono solo alcuni esponenti di Dc e Psi a contestare la bozza di Chiaromonte. Ieri anche il radicale Corleone intervenendo al dibattito ha annunciato una sua controprelazione. «Si deve partire dall'attualità dei tempi - ha sostenuto ieri - ad esempio dal caso Di Pisa e dalla situazione di Palermo». Ed ha aggiunto a proposito dell'auto commissario: «Abbiamo contestato lo strumento e la persona, comunque Sica non avrebbe potuto far altro che quello che ha fatto». Anche il verde Gianni Lanzinger, intervistato ieri dal «manifesto» ha attaccato la bozza di relazione perché insufficientemente incisiva nella denuncia.

Ma il nodo dello scontro è

quello denunciato per prima

Parma
Da domani congresso
Anppia

PARMA. Parma antifascista non si è aperto. Giuseppe Valentini, 25 anni di Sassari, segnato maggiore della Brigata Folgore, è morto durante un'esercitazione programmata da tempo. Il militare, che era in servizio permanente dal 1983 al 9° battaglione d'assalto «Col Moschin» della brigata paracaidisti Folgore e che vantava al suo attivo una vasta esperienza di lanci col paracadute, è precipitato nel pomeriggio di ieri, intorno alle 16,15 nell'area dell'aeroponto senese di Ampugnano. Secondo il Comando della Regione militare toscana-Emilia, che ha diffuso la notizia, l'incidente è da imputare ad un presunto guasto nel funzionamento del paracadute. Valentini indossava un paracadute ad ala tipo MT1XX. Si è lanciato da un velivolo G222 della 46° Aerobrigata per l'esercitazione di caduta libera. Né il paracadute principale né quello ausiliario si sono aperti. Sulla vicenda, comunque, la Regione militare ha aperto un'inchiesta per accertare le reali cause dell'incidente.

Trapianto a Milano
Dopo quello artificiale ora ha un cuore nuovo

MILANO. Per la seconda volta a Milano, e per la quinta in Italia, una persona ammalata gravemente di miocardite dilatativa è stata salvata grazie al cuore artificiale, una macchina messa a punto negli Stati Uniti, che nel nostro paese viene utilizzata nell'ambito di un progetto di ricerca finalizzato dal Cnr e dal ministero della Sanità.

Il paziente è un uomo di 48 anni, cui il primo ottobre era stato applicato il «Pierce Donachy», così si chiama il cuore artificiale, che gli ha consentito di superare lo stato di shock che in poche ore lo avrebbe portato alla morte. La notte scorsa, ha ricevuto il cuore di un ragazzo morto da dodici ore prima a Bergamo per emorragia cerebrale. Entrambi gli interventi sono stati eseguiti all'ospedale Maggiore da una équipe di dodici sanitari

tra chirurghi e anestesiologi, diretti dal professor Alessandro Pellegrini, il secondo cardiologo in Italia ad avere eseguito il 23 novembre di quattro anni fa un trapianto di cuore.

Pellegrini in aprile aveva compiuto un analogo intervento coronato da successo, ma la notizia non era stata diffusa. Al termine dell'intervento, Pellegrini ha dichiarato:

«Le condizioni del paziente

sono soddisfacenti. Pur nella complessità dell'intervento siamo ottimisti sulle sue capacità di ripresa».

L'operazione, iniziata alle 23, si è protratta fino alle 6 del mattino successivo. «Per la sua limitata durata - ha aggiunto - consentire di realizzare le condizioni ideali per il trapianto definitivo e di attendere l'arrivo dell'organo del donatore».



Tommaso Buscetta

**Nessuno invitò Contorno in Italia
Lo dice Buscetta**

Totuccio Contorno non venne invitato in Sicilia da «autorità italiane», ma tornò nell'isola di sua iniziativa. Lo ha sostenuto Tommaso Buscetta davanti al procuratore Salvatore Celesti nel recente interrogatorio americano, smentendo la tesi delle lettere anagrafiche di Palermo. La Procura di Caltanissetta, titolare dell'inchiesta sul «corvo», non ha ancora deciso a chi affidare la nuova perizia sulle impronte.

■ PALERMO. Adesso le accuse del «corvo» sono smentite anche da Tommaso Buscetta, il grande «pentito» della mafia che ha «corretto» le sue affermazioni sul rientro in Sicilia di Totuccio Contorno. Non si tratta di un invito, ma di un'iniziativa spontanea di «Coriolano della florula», traghettato da problemi familiari e soprattutto finanziari.

Buscetta ha fornito questa tesi nel corso dell'interrogatorio cui è stato sottoposto l'11 ottobre dal procuratore di Caltanissetta, Salvatore Celesti, titolare delle inchieste sull'autore delle lettere anagrafiche di Palermo.

Con la sua smentita alla versione fornita il 19 luglio ad altri magistrati siciliani, Buscetta contesta un punto nodale del castello accusato-

rio degli anonimi contro giudici e investigatori antimafia. Secondo il «corvo» Contorno era tornato in Sicilia su sollecitazione di «autorità italiane» per essere utilizzato contro i latitanti corleonesi. Il «pentito» avrebbe compiuto una serie di delitti, fino al suo arresto, assieme al cugino Gennaro Grado che lo ospitava.

Il «caso Contorno» è ancora da registrare un'interrogazione di alcuni magistrati che invitano il ministro della Giustizia ad avviare un'azione disciplinare nei confronti di Giovanni Falcone nel corso della sua audizione di Palermo. Il ruolo di Salvo Lima nei delitti Mattarella, Dalla Chiesa, La Torre. Nel corso della recente audizione a palazzo dei Marescialli Falcone ha smentito di aver mai fatto una simile comunicazione.

Non ha trovato conferma, ieri, la voce secondo cui la «superperizia» verrebbe affi-



Il generale Franco Pisano

Ustica: lo chiede al ministro della Difesa il radicale Teodori

Mandi via il generale Pisano»

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA. «Ministro, a questo punto deve mandare via il generale Pisano». Lo ha scritto, in una lettera spedita a Martinozzi, il deputato radicale Massimo Teodori, che ha chiesto la sospensione dei vertici militari dell'Aeronautica. Troppo, secondo il parlamentare, le circostanze dubbie. Perché militari che saltano fuori all'improvviso; notizie dubiose e deplorabili per farciare la validità delle tesi del missile. È in questo quadro paludato che si stanno muovendo magistratura e commissione Stragi per cercare di avvicinare la verità su Ustica.

Tre gli episodi discutibili, secondo il deputato radicale. Il primo riguarda lo studio (una specie di perizia interna) effettuato dall'arma del-

«Aeronautica militare. Presentato il 26 agosto scorso, comprende dimostrando la validità della tesi della bomba a bordo. Ripescando cioè una pista abbandonata da anni dalla magistratura perché non supportata da alcun elemento valido. Ebbene, se è vero che questo studio esiste, di tale circostanza il ministro non ha riferito all'Parlamento ed il generale Pisano, dopo precisa domanda, ha tacito di fronte alla commissione d'inchiesta», ha scritto Teodori. Il secondo episodio dubbio, per il quale il deputato del Pr parla di «inquinamento dell'indagine», riguarda «le notizie false relativamente a un aereo non identificato che invece era ben noto».

Dai canto loro, invece, i re-

pubblicani hanno invitato i commissari a finirla con i «colpi di teatro». In un corso la Voce repubblicana invita tutti a evitare i polveroni per evitare che la gente perda fiducia nella verità. E oggi, davanti alla commissione Stragi, sarà ascoltato il generale Zeno Tascio, l'ex capo del Sios, il servizio investigativo aeronautico. Si tratta di un ritorno. A pochi mesi dalla precedente audizione del luglio scorso, in quell'occasione il generale Tascio aveva l'arduo compito di spiegare il senso delle indagini svolte dal Sios in occasione della misteriosa caduta del MiG 23 vicino a Castelsilano in Calabria.

In quella seduta a nulla servirono le domande dei commissari. Il generale Tascio, barricato dietro una valanga

di «non ricordo», scivola tra le incongruenze delle versioni ufficiali sull'episodio. Per esempio disse che le indagini del Sios avevano soltanto stabilito la data e la dinamica dell'incidente. Non sembrò interessante al Sios aeronautico capire perché quel MiG 23 atterrò nel nostro spazio aereo senza che nessun radar se ne fosse accorto. Insomma l'unica istruzione che fece in prima persona il generale Tascio, fu quella di interrogare i pastori dell'altopiano per sapere se mai avessero visto o sentito un aereo cadere. Oggi l'ex capo del Sios deve anche spiegare che cosa accadde ai tracciati radar che decodificò nell'estate del 1980 per conto dei Stragi. In quel periodo i nastri erano sotto sequestro e il magistrato ancora non li aveva ricevuti.

Da canto loro, invece, i re-